

L'INTERVISTA BODEI PRESENTA IL TEMA DI QUEST'ANNO: «MA LA SFIDA CI AIUTA A MIGLIORARE»

«Un tempo si ragionava, ora si vuole aver ragione»

- ROMA -

'AGONISMO', il tema del festival di quest'anno, si rivela molto ampio. Professor Bodei, è quasi una sorpresa...

«Proprio così. Siamo abituati a pensare all'agonismo a due dimensioni, quella sportiva e quella economica, ed è vero: c'è la competizione nell'economia cosiddetta capitalista, così come esiste la competizione all'interno dello sport. Anzi lo sport è il grande modello: il punto di partenza è uguale per tutti, poi il merito o la fortuna fanno vincere qualcuno e fanno perdere qualcun altro. Tuttavia in realtà l'agonismo è dovunque: nella politica, nei sentimenti, nella religione. Guardiamoci attorno: viviamo in un'epoca in cui da un lato si cerca un'unione delle chiese cristiane, e dall'altro si sta scavando un fossato più o meno artificiale fra le religioni».

Siamo l'epoca dell'agonismo?

«Senza altro, e la competizione è entrata anche dentro la nostra mente, il nostro animo. Questo produce talvolta effetti positivi, perché ci spinge a fare sempre meglio e ad alzare l'asticella, ma può avere anche effetti perversi, perché genera l'invidia e la trasformazione dei rapporti umani. Non si convince, non si vince insieme, ma qualcuno vince e qualcuno perde, dunque si produce la violenza».

Nella società attuale, cosa le fa maggiormente avvertire questo senso di agonismo?

«E' sparita spesso la capacità di confrontarsi.

Nella tradizione religiosa c'era l'amore, c'era il perdono, e nella tradizione laica c'era la ragione, il terreno comune su cui ci si può confrontare: sulla base del ragionamento, nessuno vince e nessuno perde. Invece oggi c'è questo desiderio di aver sempre ragione, che è penetrato anche nella filosofia. Per esempio, è stato recuperato ad arte un libretto di Schopenhauer, che spiega l'arte di vincere e di convincere. Si ritorna alle forme sofisticate, per cui è possibile utilizzare qualsiasi mezzo, compreso l'inganno, per vincere».

Ma allora l'agonismo è utile?

«Normalmente direi di sì. Prendendo a prestito una definizione di Bach, direi che debba essere 'ben temperato'. Certo, già nel mondo animale esiste la competizione, quella che produce lo sviluppo delle varie specie. Dal punto di vista dell'economia, senza competizione noi avremmo la stagnazione. Però, se si oltrepassa un certo limite, per cui la competizione schiaccia i più deboli e li esclude dal mercato, o l'aggressività diventa bullismo, allora si scatenano gli effetti negativi. Quando diventa troppo escludente, la competizione risulta perversa».

Un suo saggio recente è dedicato al limite: anche in questo caso, dunque, è tutta questione di limite?

«Già, anche se naturalmente il limite non si conosce in anticipo: in molti casi, come scriveva Pascal, occorre scoprire da quale distanza sia meglio osservare un quadro. Si può procedere per tentativi. Ma alla fine si trova il punto giusto».

Stefano Marchetti



Bodei, presidente del Comitato scientifico

